

Lo Cascio, divo suo malgrado

A Sesto San Giovanni è in scena con «Il silenzio dei comunisti» di Ronconi
«Il cinema è un'industria, invece il teatro è artigianale: mi mette alla prova»

■ Un attore di classe. E un divo, per strana che possa sembrare questa parola per il nostro povero cinema. Luigi Lo Cascio è tutte e due le cose, anche se è misurato e asciutto in scena, schivo e senza nessun birignao fuori, capace di affrontare senza complessi la popolarità. È così ne *Il silenzio dei comunisti*, che Luca Ronconi ha tratto dall'omonimo libro di Vittorio Foà: un epistolario tra Foà, Miriam Mafai e Alfredo Reichlin, sull'eredità del Pci, la crisi interminabile del partito post-comunista, la società e la politica italiana. Ed è così in *Nella tana*, lo spettacolo - severo, rigoroso - che lo stesso Lo Cascio ha tratto da Kafka.

Così abbiamo approfittato delle repliche milanesi de *Il silenzio dei comunisti* - dopo il debutto torinese dello scorso febbraio, per le Olimpiadi della cultura, e a Sesto San Giovanni - per intervistare Lo Cascio. E per conoscere questo antidivo naturale, troppo impegnato a essere un buon attore per occuparsi anche della sua immagine.

Il cinema l'ha trasformata in un divo, ma non condiziona le sue scelte, sempre difficili e originali: rifiuta il ruolo o è la sua indole?

«Francamente non mi pongo il problema. Non scelgo un ruolo in funzione di un'improbabile mia immagine divistica. Scelgo i personaggi che mi appassionano. Al cinema guardo molto al regista, nel cui mondo dovrò entrare. In teatro mi piace battere strade nuove, sperimentare».

Trova improbabile la sua im-

magine da divo, però all'Hangar Sesto Autovelcoli ha dovuto fermarsi perché una spettatrice la stava filmando.

«L'ho fatto perché mi seguiva con una telecamera e mi distraeva, e soprattutto perché non aveva senso: pensi che non abbiamo neanche preso in considerazione l'idea di filmare lo spettacolo. È un linguaggio troppo diverso da quello filmico o televisivo, il teatro va visto nella sua dimensione. E poi non capisco: sei a teatro, perché non ti godi lo spettacolo?».

È il prezzo della popolarità: le donne under 50 vorrebbero conoscerla, quelle over 50 vorrebbero che le loro figlie o nipoti la conoscessero.

«Non è vero, ma la battuta mi piace. In ogni caso non dipende da me, ma dai miei personaggi, che sono più interessanti. Io sono piccolino, ho gli occhiali, prendo i mezzi pubblici, non attiro certo l'attenzione. L'altro giorno ero in autobus e due ragazzine dicevano: "Non può essere lui, figurati se prende i mezzi". Basta fare una vita normale per sottrarsi a una certa routine. Non faccio l'antidivo, faccio quello che sento. Mi interessa altro».

Per esempio questo spettacolo con Ronconi o il suo intenso «Nella tana», che recita quasi sempre in penombra.

«Per continuare lo scherzo, dovrei scegliere invece uno spettacolo in piena luce, no? Al di là delle battute, il teatro mi piace proprio perché mi mette alla prova in un contesto diverso. Il cinema è un'industria, il teatro ha una dimensione artigianale che ti lascia il con-

trollo di ciò che fai e consente di sperimentare. Detto questo, ho accettato al volo *Il silenzio dei comunisti* perché desideravo lavorare con Ronconi: con lui avrei fatto qualunque altra cosa, lo confesso».

Le sceglie i film in base al

personaggi: è legato a qualcuno in particolare?

«Ho appena ultimato il mio undicesimo film, non ne ho fatti molti. Ma credo che non dimenticherò mai il Peppino Impastato de *I cento passi*, o il Nicola de *La meglio gioventù*».

Sono i ruoli che le hanno dato popolarità.

«Non è questo. Sono due belle persone, e Impastato è anche un personaggio storico, un grande protagonista della nostra storia civile. Nicola e Peppino mi hanno fatto conoscere ed entrare nelle carceri, nei centri diurni e nei luoghi di cura, nei quartieri disagiati. Sono grato di questo, e orgoglioso».

Di cosa tratta il suo undicesimo film?

«S'intitola *Il dolce e l'amaro* ed è di Andrea Porporati, già regista de *Il sole negli occhi*. Vi interpreto un piccolo delinquente siciliano che diventa mafioso: è la storia della sua ascesa e della sua crisi personale».

E a teatro?

«Dopo *Il silenzio dei comunisti*, che tornerà a Torino nel 2007, riprenderò il mio *Nella tana*. Poi ho un progetto con il Csa di Udine, con cui ho lavorato molto ai miei esordi. Potrebbe essere una tragedia, anche in questo caso, come *Nella tana*, riscritta».

Non si arrende al classico di repertorio, come tutti i «bravi attori»?

«Non mi sento un attore-mattatore, e soprattutto non sono un regista, ma un attore che cerca un rapporto con i testi che interpreta. La scrittura è un modo per stabilire questo rapporto, e mi è congeniale».

Pier Giorgio Nosari

Lel sceglie i film in base al



Luigi Lo Cascio (a sinistra) in una scena de «Il silenzio dei comunisti»

TRE PALCOSCENICI E UNA PLATEA MOBILE

■ Si può fare teatro - e teatro coinvolgente, persino emozionante - portando in scena un libro-saggio, l'epistolario in cui Vittorio Foà, Miriam Mafai e Alfredo Reichlin si interrogano sulla crisi e le prospettive della sinistra post-comunista italiana. Si può. E si può - come ne «Il silenzio dei comunisti» diretto da Luca Ronconi, in cartellone a Sesto San Giovanni in un ex capannone industriale, l'Hangar Sesto Autoveicoli di viale Edison 126 - aprire interrogativi sulle nostre prospettive nazionali, facendo appello alla ragione, a un teatro civile che si fa dialogo e riflessione comune, di parte ma non parziale. Questo è uno spettacolo importante, per i contenuti e per una messa in scena che «sfonda» una volta di più la forma-teatro.

Su tre palcoscenici, tre camere di nuda essenzialità, va in scena un incalzante itinerario in cui, senza nessuna reticenza, i tre protagonisti spaziano dai legami con l'Unione Sovietica all'invasione di Budapest, dalle contraddizioni di Berlinguer alle intuizioni di Craxi, fino all'incerto scenario di oggi. A spostarsi è il pubblico, posto su una platea mobile che scorre lungo il fronte scenico: non è l'espedito tecnico in sé, è la traduzione fisica della mobilità del pensiero. È lo spostarsi dall'uno all'altro personaggio, dall'una all'altra prospettiva. È la forma-libro fatta teatro. Ed è una bella prova d'attori: Luigi Lo Cascio (Foà), Fausto Russo Alesi e un'eccellente Maria Paiato. Difficile trovare tre attori under 40 migliori di questi. In replica fino al 19. Inizio ore 20,30 (sabato alle 16). Info: www.piccoloteatro.org, tel. 848-800304.

www.ecostampa.it

